

CATECUMENI E CONVERSIONI FORZATE A REGGIO EMILIA.
ALCUNI CASI SIGNIFICATIVI NEI SECOLI XVI-XIX

Il tema delle conversioni, forzate e non, al cristianesimo degli ebrei reggiani è oggi ancora poco esplorato dagli storici, non solo locali, tanto per quanto concerne i centri minori (Correggio, Novellara, Scandiano, Guastalla, Brescello i più rilevanti), quanto riguardo lo stesso capoluogo Reggio Emilia.¹

Se una parziale giustificazione che si può addurre per i centri minori è la pressoché totale dispersione dei loro archivi, ciò non vale per Reggio, dove le fonti documentarie, dirette e indirette, non mancano.

Oltre alle carte conservate presso l'Archivio Vescovile, è fondamentale il fondo *Pio Luogo dei Catecumeni*, ricco di 101 pezzi tra mazzi e registri che coprono l'arco cronologico dal 1632 al 1753.

È certo un tema "difficile" e delicato, anche per i metodi spregiudicati che sovente erano utilizzati per convertire e far convertire gli ebrei.

Il tutto si traduce nell'estrema difficoltà, ancor oggi, di avere in quadro anche approssimativo del fenomeno, seppure anche per Reggio possa valere una considerazione d'ordine generale. Cioè che l'intolleranza religiosa, accompagnata da vere e proprie forme d'isterismo, determinò non pochi casi di conversioni forzate.

Al centro della politica delle conversioni vi fu la Casa del Catecumeno, sulla cui fondazione

ritorneremo in seguito, dalla cui amministrazione era, singolarmente, escluso il Vescovo cittadino, essendo questa affidata completamente a laici:

[...] resti il tutto laicale, et profano sempre però sotto l'amministrazione et governo de' Confratelli della Misericordia de Serenissimo Signor Duca [...].²

Sulle conversioni, più o meno forzate, e sugli espedienti adottati per aumentare il numero dei catecumeni, sono ancora valide, pur a distanza di otto decenni, le osservazioni di Andrea Balletti nell'ormai classica monografia su ebrei ed Estensi.³

Attivissimo promotore ne fu l'ex duca Alfonso III d'Este, che rinunciato al governo dello Stato e fattosi Cappuccino aveva preso il nome di padre Gian Battista da Modena.

Il momento di creazione della Casa non è per nulla casuale, poiché deve essere inquadrato e letto alla luce. Rientra, infatti, in quel progressivo e inarrestabile deterioramento dei rapporti cristiani - ebrei negli stati estensi che era seguita alla grave crisi politica e dinastica susseguente la morte di Alfonso II nel 1597. Già gli ultimi tempi del duca, da qualche tempo ammalato di calcoli renali, avevano palesato la crisi della dinastia, ben lontana dai fasti del passato. Il suo successore, don Cesare del ramo di Mon-

¹ Per un'analisi generale del fenomeno rimando almeno ad A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino 1992, pp. 585-612 (il cap. VII dedicato a *Il marchio: aspetti della disabilitazione* dove l'autore approfondisce, tra gli altri, i temi delle prediche e dei battesimi forzati, del segno e dei neofiti); A. FOA, *Ebrei in Europa. Dalla peste nera all'emancipazione*, Roma-Bari 1992, pp. 54-60 e R. SEGRE, *La*

Controriforma: espulsioni, conversioni, isolamento, in C. VIVANTI (cur.), *Gli ebrei in Italia*, Torino 1996, specialmente pp. 753-766 (vol. I degli Annali, 11 della *Storia d'Italia*).

² A. BALLETTI, *Gli ebrei e gli Estensi*, Reggio Emilia 1930, p. 208.

³ Sono ancora valide le osservazioni fatte da BALLETTI, *Gli ebrei e gli Estensi*, op. cit., pp. 189-222.

tecchio, non riuscì, anche per scarsa predisposizione naturale alla lotta, a porre un freno alle ambizioni del pontefice di ritornare in possesso di Ferrara. Abbandonato da tutti (Venezia, Spagna, Toscana e Mantova), apertamente osteggiato dalla Francia, dovette consegnare a papa Clemente VIII Ferrara e il suo ducato, dopo avere subito una pesante scomunica.⁴

Il crollo politico si riverberò anche sulla capacità del Ducato estense ora di Modena e Reggio di resistere alle pressioni del Pontefice in materia di difesa dell'ortodossia religiosa.

La tolleranza e il favore tradizionalmente accordati agli ebrei si avviavano a diventare solo un mesto ricordo.

Fin dal 1583 a Modena si ha notizia di uno spazio gestito dal Comune a uso dei catecumeni e sicuramente di conversioni nel primo Seicento dovettero essercene se all'inizio del secolo furono costituite l'Opera Venosa e l'Opera Calori destinate al mantenimento economico dei neoconvertiti. Tuttavia non si trattava ancora di una struttura appositamente costruita per favorire il percorso di conversione.⁵ Il dibattito in merito alle limitazioni da imporre agli ebrei si fece sempre più pressante fin dall'inizio del XVII secolo, se nell'ultimo anno del precedente, nel 1600 un predicatore si era veementemente impegnato nel sostenere l'opportunità di istituire un ghetto nella capitale. Nel 1618 venne fatto un primo tentativo in tale senso, ma andò per il momento fallito.

Agli albori del terzo decennio del XVII secolo, durante il governo di Francesco I, si distinse nelle attività volte a creare sempre maggiori opportunità di conversioni, in parte spontanee, da parte degli ebrei un padre cappuccino: padre Gian Battista da Modena. Questi non era altri che Alfonso III d'Este, padre del duca, che aveva vestito il saio nel 1629. Un personaggio che

risultava oltremodo ingombrante e intransigente in tema di fede e morale. Che il clima per gli ebrei fosse ormai deteriorato, se ne ebbe una clamorosa dimostrazione quando nel 1635 Francesco I decise, riprendendo il disegno andato a monte nel 1618, di istituire un ghetto a Modena.

Trent'anni più tardi, nel 1669, anche Reggio, dopo un primo tentativo non concretizzatosi nel 1611, conobbe quell'istituzione, voluta dalla duchessa reggente Laura Martinuzzi.

Anche per l'apertura di una Casa del Catecumeni Reggio, come vedremo, ha una singolare e triste primogenitura, perché nella capitale solo nel 1671 iniziarono le discussioni sull'apertura di una simile istituzione. Dopo numerosi rinvii, essa fu concretata nel 1692, mentre solo nel 1700 fu costituita l'Opera Pia dei Catecumeni.⁶

Ritorniamo a padre Gian Battista da Modena. Tra le sue maggiori preoccupazioni vi era, appunto, quella di promuovere la conversione degli ebrei. Era un evento importantissimo da celebrare con particolare fasto e pompa, nominando padrini di battesimo i personaggi di maggiore riguardo, non di rado appartenente a famiglie regnanti o sovrane.

A Reggio padre Gian Battista trovò un terreno fertile: fin dal 1629 Alberto Scajoli e Grazia Draghi (il nome fa sospettare, come giustamente rilevò Balletti, a un'ebrea convertita)⁷ avevano testato lasciando erede universale dei loro beni l'erigendo in Reggio *Luogo Pio de' Catecumeni*. A loro si aggiunse Doralice Ferrari Cassoli. La nascita del Catecumeni non fu indolore, soprattutto per le controversie insorte tra Comune di Reggio e Confraternita della Misericordia che, alla fine, dovette cedere

[...] con l'omnimoda e assoluta potestà, tanto de' beni, che detta Congregazione assegna [...] quanto di quelli che possono in progresso di tempo venire a beneficio d'essa opera [...].⁸

⁴ Sulla crisi e la fine della dinastia, cfr. L. CHIAPINI, *Gli Estensi. Mille anni di storia*, Ferrara 2001, pp. 295-358, 429-435.

⁵ Sui catecumeni modenese si veda F.D. PAPOUCHADO, *Viaggio in un ghetto emiliano. Storia degli ebrei*

a Modena dal Medioevo al secondo dopoguerra, Modena 2007, pp. 106-110, bibliografia retrospettiva.

⁶ *Ivi*, p. 110.

⁷ BALLETTI, *Gli ebrei e gli Estensi*, op. cit., p. 208.

⁸ *Ivi*, p. 214.

Quant'era grande il Catecumeno di Reggio? In attesa di una sua completa e dettagliata storia, seguiamo Balletti che rileva come nel 1721 a fronte di un solo neofita nella casa, ve ne erano quattordici sussidiati.⁹

Da una sommaria analisi delle conversioni citate da Balletti, che si servì in particolare dei verbali d'esame dei neofiti, si possono evidenziare alcune tipologie:

- 1) conversioni spontanee per vocazione profonda;
- 2) conversioni spontanee / forzate a seguito di predicazione;
- 3) conversioni per amore o volontà di risposarsi;
- 4) conversioni per ragioni pratiche e quotidiane (possibilità di ottenere un lavoro o un sussidio);
- 5) conversioni come atto di ribellione ai genitori;
- 6) conversioni per la conquista immediata di libertà civili prima non godute;
- 7) conversioni per infermità o motivi di salute.

In molti casi è lecito nutrire motivati dubbi sulla "profondità" e sulla pienezza della nuova fede abbracciata più o meno spontaneamente.

Si registrano anche casi-limite di conversioni forzate:

- 1) mediante interventi dell'autorità civile contro l'autorità e la volontà dei genitori ma con l'avvallo, più o meno interessato, di altri parenti;
- 2) battesimi in punti morte presunta o per presunte necessità estreme (non sempre adeguatamente documentabili e asseribili);
- 3) battesimi "per amore" impartiti dalla balia cristiana, sovente senza motivazioni reali se non legate a forme di esaltazione mistica del soggetto che si riteneva incaricata da Dio. Un caso indicativo, al riguardo è quello dell'infante Pamela di Abram Moroni battezzata a diciannove mesi dalla balia per "volontà dell'Altissimo" e confermata nel battesimo dal parroco.

Un esempio delle scaltrezze che erano messe in opera per ottenere, quasi si trattasse di una gara "a punti", un numero crescente di con-

versioni, ci viene da quanto accaduto nel lazzeretto di Reggio Emilia durante la peste del 1630. Qui il chirurgo battezzò una ventina tra bambini e adulti ricorrendo al sotterfugio. Con la scusa di praticare cure contro il morbo, tosava loro il capo e lo aspergeva con acqua fresca fornita dagli stessi inconsapevoli ebrei, recitando sommamente la formula di rito e altrettanto sommamente imponendo loro un nuovo nome. Questo sia nel lazzeretto che nelle case private degli ebrei che ne richiedevano i servizi medici.

Metodi ancora più speditivi, scopertamente ma brutali, furono usati in altri noti casi, i giovani Brisi.¹⁰ Tutto nacque da Camilla del fu Abramo, fattasi cristiana e monacatasi. Dopo avere fatto battezzare il fratello Leone, di sette anni, pretese con fermezza (tratto distintivo di tutti i convertiti, che si dimostravano nei confronti dei loro ex correligionari inflessibili e durissimi) la consegna anche di altri due fratelli, Iacob e Serena, rimasti presso lo zio Angelo, detto il gobbo, e che «non avean la facoltà di ragione», come rilevarono, opponendosi alla richiesta, i Sindaci della Comunità ebraica.

Il contenzioso che ne seguì, con il relativo processo, si concluse con una sentenza del Vicario vescovile che restituì i figli allo zio, ma non appianò la controversia che si trascinò ancora con un ricorso al Vescovo e a infine alla Santa Sede. Per l'esito finale lascio la parola a Balletti:

[...] La sera del 20 maggio 1633, Venerdì, gli sgherri entrano nella casa di Angelo Brisi, gli strappano i miseri fanciulli che non avevano "cosa alcuna se non quei pochi strazzi, con che à pena erano coperti" e li portano in casa di Lucia Ferrari "ut ubi educentur"! Il Vescovo informa il Cardinale di S. Onofrio che l'ordine pontificio è stato eseguito, e gli scrive "L'Università delli Hebrei fa grandissimo strepito, e proverà favori grandi, e credo senza dubbio che farà ricorso a Nostro Signore et a a cotesta sacra Congregazione, dolendosi che siano spogliati del possesso senza essere citati e forse diranno molte impertinenze, ma io non mi partirò dalli ordini dati".

Il 16 settembre 1633 il battesimo di cospicuo numero di ebrei (cinque donne e due gio-

⁹ *Ivi*, p. 215.

¹⁰ *Ivi*, pp. 210-211.

vani) fu l'occasione per fra' Giovanni Battista d'Este per organizzare una fastosa cerimonia alla quale parteciparono la Duchessa di Modena, il Principe Pico della Mirandola, Luigi d'Este, Alessandro Gonzaga e numerosi altri personaggi.

Fu solo l'inizio di un *fumus persecutionis* nei confronti di Angelo Brisi, che subì anche l'onta della conversione forzata della figliuola tredicenne Richa (in quell'occasione fu battezzato anche un suo amico, il sedicenne Moisè di David Sonnino).

Poco più di vent'anni più tardi, nel 1654, Brisi fu colpito da una pesantissima accusa: avere parlato con un catecumeno (pratica vitatissima agli ebrei), avere indotto suo figlio Lazzaro ad abbandonare il catecumenato e di avere profanato un *Agnus Dei*, dopo averlo bruciato, dandolo a una donna. Nonostante le torture gli avessero provocato la slogatura delle articolazioni, negò sempre di avere indotto il figlio a uscire dal catecumenato e, soprattutto, di avere voluto *sfregiare* l'*Agnus Dei*, pur ammettendo di averlo dato, dopo che era stato dimenticato in casa sua dal figlio per un altro fratello, alla donna.

Viste le continue negazioni di Brisi, il vicario episcopale venne alla determinazione di lasciarlo libero.

Altri episodi controversi di conversioni forzate avvennero nel 1658, nel 1670 e nel 1688.

Tra i centri reggiani minori un tempo sede di fiorenti comunità ebraiche, Novellara è un esempio paradigmatico nella storia delle conversioni forzate al cristianesimo.¹¹

Il 22 novembre 1587 Monsignor Leandro Braccioli, mantovano, in gioventù segretario del conte Francesco II Gonzaga conte sovrano di

Novellara e Bagnolo, canonico e secondo arciprete di Novellara, battezzò il piccolo Giovanni Felice, figlio degli ebrei Giovanni da Quistello e Parenza sua moglie.¹²

Era il punto di arrivo di un'intricatissima situazione che aveva preso avvio cinque mesi prima quando la nutrice cristiana aveva confidato all'arciprete di avere battezzato, di nascosto e all'insaputa dei genitori, il bambino affidato alle sue cure. Un *topos*, quello del battesimo nascosto, che attraversò tutta la storia dei rapporti tra ebrei e cristiani e che esplose in tutta la sua drammaticità nel notissimo e citatissimo episodio di Edgardo Mortara a Bologna (la famiglia, di origini reggiane, si era trasferita nel capoluogo petroniano solo da pochi anni) nel 1858.¹³

Il caso, da subito, si presentava assai complesso e delicato. Giovanni da Quistello non era solo il discendente di un'antica famiglia di prestatori attiva fin dal primo Cinquecento nell'Oltrepò mantovano, ma era anche il contitolare del banco di prestito di Novellara, in società con l'influente famiglia dei da Pesaro, che da molti decenni erano tra i più ascoltati e influenti consiglieri dei Gonzaga,¹⁴ Conti sovrani di Novellara. Prudenza e cautela erano dunque d'obbligo da parte delle autorità civili ed ecclesiastiche locali. Mons. Braccioli, accortamente si rivolse alla *Sancta Congregatio Inquisitionis* che il 22 ottobre 1587 si riunì nella Basilica di Santa Maria Maggiore presieduta, caso del tutto eccezionale, da papa Sisto V. Di rilievo è la presenza tra i Cardinali congregati di *Frate Hieronime Bernerio S. ti Thome in Parione Asculano*: si trattava del Cardinale domenicano correghese Girolamo Bernieri, vescovo d'Ascoli.

Il dibattito si sviluppò vivace e contrastato poiché non era per nulla chiaro se si potesse sot-

¹¹ A. ZAMBONELLI, *Notizie su un popolo a parte (Ebrei a Novellara dal XV al XX secolo)*, in COMUNE DI NOVELLARA, *I Gonzaga a Novellara. Geografia e Storia di una Signoria Padana*, Reggio Emilia 1997, pp. 191-217. Sulla comunità ebraica tra XV e XVI secolo rimando a G. FABBRICI, *Ricerche sulle origini di un "popolo a parte": la presenza ebraica a Novellara dal Quattrocento alla metà del XVI secolo*,

Reggio Emilia 2005.

¹² Si veda A. ZAMBONELLI, *Giovanni Felice nato ebreo, battezzato di nascosto e sottratto alla famiglia (1587)*, «L'Almanacco» 36 (2001), pp. 119-126.

¹³ Sul caso la bibliografia è ricchissima. In D. SCALISE, *Il caso Mortara*, Milano 1997, l'abbondante bibliografia retrospettiva.

¹⁴ Sui da Pesaro si veda FABBRICI, *Ricerche sulle*

trarre un lattante alla famiglia naturale. Anzi, non pochi canonisti, come Giovanni Calderino, Sandeo Felino e altri, sostenevano che la patria potestà era sacra e non vi si poteva rinunciare e che, quindi, anche dopo il battesimo dovevano essere riconsegnati alle famiglie originarie per essere allattati o allevati fino a una certa età o fino a che non fossero stati in grado di intendere.

Il contrasto avrebbe potuto trascinarsi, incerto, per molto tempo, ma intervenne con decisione e brutalità Sisto V, disapprovando ed esecrando come false e pericolose quelle posizioni. Quindi, per preservare la purezza della fede nei battezzati e sottrarli alla malvagia influenza dei parenti ebrei,

[...] generaliter declaravit et decretavit, ut pueri et infantes Hebreorum vel aliorum infidelium quavis de causa baptizati, non restituantur ipsis Judeis vel infidelibus etiam ipsorum parentibus vel consanguineis, quovis gradu conjunctissimis, etiam ad tempus adolecant, vel infantiam transigant etiam donec ablactent [...].¹⁵

Sussistendo il dubbio sulla validità del battesimo impartito dalla nutrice che poteva essere imperfetto per forma (parole da pronunciare), materia (solo acqua) e intenzione (del battezzante, essendo in questo caso un neonato), Mons. Braccioli provvide a ribattezzare *sub condicione* il neonato con la formula utilizzata in questi casi dubbi:

[...] Se sei battezzato non ti ribattezzo, se invece non sei battezzato io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo [...].

Certamente i famigliari tentarono di tutto presso i Gonzaga, dei quali erano note la liberalità e la benevolenza con la quale si rapportavano con gli ebrei locali e che, nonostante le dichiarazioni contrarie dei Vescovo di Reggio Emilia, continuavano a servirsi di un medico di corte ebreo. E' altrettanto certo che questa situazione dovette turbare non poco Alfonso I e Camillo I, condomini della Contea, ma questa volta il caso

era arrivato troppo "in alto" ed era addirittura intervenuto il Papa per potere, in ipotesi, cercare di favorire Giovanni da Quistello e la moglie Parenza.

Al momento, la documentazione conosciuta non indica quale fu l'effettiva sorte del piccolo, ma è indubbio che stante l'autorevolezza della fonte della prescrizione, esso fu certamente sottratto alla famiglia originaria.

Mezzo secolo più tardi, nel 1637 Camillo II di Novellara fu padrino di battesimo di un orfano ebreo, chiamato significativamente Camillo Alfonso, nonostante una blanda opposizione di lontani parenti, tacitate, pare dai pochi accenni sul caso, con una non disprezzabile somma di denaro.¹⁶

Facciamo un salto in avanti di circa di circa un secolo e mezzo. Nel novembre 1741 un tal Emanuele (forse il cognome era Ravà), del quale non si conosce l'età, fu condotto alla Casa dei Catecumeni a Reggio Emilia e, al termine del consueto periodo, venne battezzato assumendo il nome di Girolamo Lucchesi. L'operazione non dovette essere indolore né essere stata condotta con tutti i crismi della legalità, se già nel precedente mese di settembre, gli Anziani della Comunità ebraica novellarese avevano scritto al Duca manifestando il timore che le conversioni fossero indotte soprattutto con minacce e violenze tali da obbligare, in pratica, altri ebrei «a seguire simile esempio, e sottrarre perfino i figli dai loro genitori».

Un altro caso molto interessante, che ci documenta anche sulle procedure messe in atto per sovvenire alle necessità economiche dei catecumeni, fu quello della figliuola di Sara Segrè, vedova di Elia Levi. Sarà Segrè si era recata, con l'intenzione di convertirsi al cattolicesimo, presso la Casa del Catecumeno di Firenze nel novembre 1771, salvo poi essere trasferita in quella di Modena dove era stata raggiunta dalla figliuola.

origini, op. cit., pp. 39-50.

¹⁵ Tratto dal testo trascritto nel *Liber renatorum 1547-1589* nell'Archivio Parrocchiale di Novellara,

alla data del 22 novembre 1587.

¹⁶ Archivio Gonzaga di Novellara, Carteggio, b. 159 (1637, agosto 11).

Circa il ricongiungimento della figlia alla madre non sappiamo come e quando avvenne, né da chi fu organizzato ed eventualmente ordinato. Questa giovanissima ebrea, della quale mai si ricordano il nome e l'età, appare essere una pedina in un gioco assai più grande di lei che, con il suo anonimato, rimane sconosciuta alla storia e alla maggioranza dei suoi contemporanei.

Il consultore ducale Micheli scrisse al podestà di Novellara, Fantini per essere informato se

sianvi esempi, tanto sotto la dominazione della estinta casa Gonzaga quanto sotto quella degli Estensi nostri Sovrani, di ebrei di Novellara li quali abbiamo preso partito di abbandonare il Giudaismo e di professare la nostra Religione e in qual luogo essi siano stati istruiti e dove battezzati, e se così siavi alcun lascito o pia disposizione particolare per tali Neofiti.

Sebbene non si conosca la risposta del Podestà, a oggi non si conosce l'esistenza di lasciti pii o particolari destinati all'istruzione o al mantenimento dei neofiti né al mantenimento dei catecumeni durante la loro permanenza nella Casa. Abbiamo indiretta conferma dell'esistenza di qualsiasi forma per così dire istituzionalizzata o struttura di sovvenzioni economiche perché nell'ottobre 1773 il vescovo di Modena chiede alla Comunità novellarese di attivarsi per provvedere a «qualche opportuno sussidio» per la neofita, sottolineando come

la Figliola non solo è già passata a questa casa de' Catecumeni [...] ma inoltre è molto avanzata nell'istruzione, dando saggio di molto profitto, onde sperarne un ottimo riuscimento.

Il processo di conversione doveva essere quasi terminato se nel successivo mese di dicembre il segretario ducale Ippolito Bagnesi ordinava al Podestà di Novellara di trovare la madrina per il battesimo della giovane ebrea e anche chi avesse poi provveduto finanziariamente sostenerla, poiché il vescovo di Modena aveva dichiarato la propria impossibilità a continuare a farlo. Pertanto il duca aveva ordinato che fosse la

Comunità di Novellara a provvedere.

Nel breve volgere di alcune settimane, stante anche il desiderio espresso dal presule modenese di addivenire al battesimo entro le Feste di Natale, pur sottolineando la Comunità di Novellara lo stato disagiato dei propri bilanci per «le ben note strettezze in cui si trova», si giunse a una soluzione. Il 28 dicembre 1773 venne deliberata l'erogazione alla neofita Maria Fermendini di una somma mensile pari a 20 lire modenesi

fino a che resterà in stato nubile, comprensivi i frutti della dote assegnatale di L. 3.000 per il caso del di lei Matrimonio spirituale o temporale.

Il provvedimento fu poi ratificato nel successivo mese di gennaio 1774.

Nei decenni successivi vi furono altri casi di conversioni. Tra il 1802 e il 1806 furono tre gli ebrei novellaresi a convertirsi.¹⁷

La prima, Marianna Guastalla, rifugiatasi il primo settembre 1802, a sedici anni, nel convento di Santa Teresa in Novellara,

che si dimostrò insuperabile a fortissimi attacchi de' suoi genitori e parenti, dei capi di questo Ghetto [deve intendersi Comunità, poiché mai fu aperto a Novellara un ghetto], e fino al Governo che per gli impegni [maneggi] degli Ebrei, la fece tradurre bruscamente nelle Putte della Trinità di Reggio, dove vietata qualunque comunicazione cogli esteri, fu assoggettata ad esami e prove rigorosissime.

Ben istruita, il suo battesimo fu l'occasione per una fastosa e trionfale cerimonia, che rimarcava da un lato la fermezza della giovane contro le pressioni dei parenti e dall'altro il «trionfo» del cristianesimo contro l'ebraismo.

Preceduta dal vescovo di Reggio Emilia Mons. Francesco Maria d'Este e da altri ecclesiastici, fu accompagnata al fonte battesimale il 10 ottobre di quello stesso anno dall'Arciprete di Reggio Don Ferdinando Brunori d'Austria. Padrino di battesimo fu il conte Alessandro Greppi

¹⁷ Su questi si veda, oltre a ZAMBONELLI, *Notizie*, op. cit., p. 202, V. DAVOLIO, *Memorie Istoriche di*

Novellara e de' suoi Principi, 1825, edizione dattiloscritta, III, 1987, pp. 35-36.

e madrina di cresima la contessa Sormani. La giovane, battezzata con il nome di Maria Luigia Giuseppina Palmierini, andò poi sposa ad un Glioli di Brescello.

Giona Namias, «fuggito nel convento dei Cappuccini» anch'esso all'età di 16 anni e battezzato come Francesco Giuseppe Fortunato Papi nel 1805, mentre Ester Segrè, di 22 anni, «rifugiatasi» anch'essa nel convento di Santa Teresa e battezzata come Maria Luigia Teresa Rubini (1806).

Nota Davolio che, a differenza del primo caso, «per questi due non vi furono grandi ostacoli e così non vi fu gran strepito di solennità».

È significativo che in ognuno di questi casi di parli di «rifugio» presso un convento novellarese, a porre l'accento sulla ferma decisione di questi giovani (da 16 ai 22 anni) di troncare nettamente con il proprio passato. Non a caso il canonico Don Vincenzo Davolio, il maggiore storiografo novellarese del tempo, ebbe a scrivere, proprio a questo proposito:

[...] In questi tempi di miscredenza purtroppo e di scandalo, Iddio toccò il cuore a non pochi Ebrei d'Italia, i quali, aperti gli occhi alla verità e detestata la cecità e perfidia Giudaica, si convertirono al Cristianesimo [...].¹⁸

L'enfasi del canonico Davolio appare quanto meno sospetta, perché è noto come queste «conversioni spontanee» avvenissero e fossero avvenute anche nei secoli passati in un clima di vero e proprio «assedio» della comunità ebraica da parte delle autorità religiose cattoliche. Se uno

studioso attento come Sandro Spreafico, a proposito della condizione complessiva degli ebrei reggiani tra XVIII e XIX secolo si domandava «[...] Quali drammi si celano nelle conversioni degli israeliti Raffaele Fano, Israele Sacerdoti, Venturina Namias [...]»,¹⁹ mi trova perfettamente concorde quanto ha scritto Antonio Zambonelli a proposito delle parole di Spreafico:

[...] Ce lo chiediamo anche noi a proposito dei citati [...] ebrei novellaresi. Purtroppo mancano, allo stato, le voci degli ebrei medesimi, dei correligionari di quanti fecero apostasia [...].²⁰

Il percorso di ricerca per avvicinarsi un poco a comprendere il travaglio di questi e tanti altri ebrei che rinunciarono (ma lo fecero davvero?) alla fede dei padri è ancora molto lungo e complesso e delle domande restano ancor oggi irrisolte: quali motivi li spinsero, oltre quelli economici? Furono conversioni davvero libere e spontanee? Quale fu la loro vita dopo la conversione?

Le domande, dunque, sono molte e implicano non pochi problemi d'ordine non solo religioso, ma anche etico e sociale.

Le parole di Andrea Balletti mi sembrano ancor oggi di grande pregnanza:

[...] Di fronte a tanto dilagare d'inganni, di prepotenze e di brutture mi cade la penna di mano e faccio punto [...].²¹

Gabriele Fabbrici
e-mail: gfabbrici@comune.correggio.re.it

¹⁸ DAVOLIO, *Memorie Storiche*, op. cit., p. 35.

¹⁹ S. SPREAFICO, *La Chiesa di Reggio tra antichi e nuovi regimi*, Bologna 1979, p. 284.

²⁰ ZAMBONELLI, *Notizie*, op. cit., p. 204

²¹ BALLETTI, *Gli ebrei e gli Estensi*, op. cit., p. 206.

SUMMARY

The study examines the conversions, free or forced, of Jews to Christianity in the Reggio Emilia area, a subject not yet deeply explored by historians. The sources to be studied are those kept in the Episcopal Archives in Reggio, in particular those contained in the “Pio Luogo dei Catecumeni” – or house for the Catechumens – Archive. Said archive contains about 101 documents related to the subject covering the years spanning from 1632 to 1753. This study, moreover, examines the motivations and nature of the various cases of conversions; among them we find: spontaneous conversions; others done as a result of forced preaching; for love or desire to remarry; conversions for a chance to get a job or a subsidy; as an act of rebellion to parents; to acquire civil liberties expeditiously; and finally conversions for illness or health reasons.

The research to understand the phenomenon of the conversion in the region of Emilia is still very long and complex. We have to answer to the following questions: what are the real reasons that led to the conversion? Were they really free and spontaneous? What was the life of the neophytes like after conversion?

KEYWORDS: Reggio Emilia and surrounds; Conversions of the Jews; Motivations.